

ENZO MONTAGNA

Visto da Paola Marchi

Non è stato facile, all'inizio, estrapolare da questo artista quello che desideravo sapere... il suo sentire, la sua vita, le sue emozioni. Un artista riservato, dotato di grande talento, che vive intensamente di emozioni forti, appassionate e genuine; un artista che grida... ma senza far rumore.

Proprio questo mi ha colpito di Enzo; la sua umiltà, la sua riservatezza, la sua grande interiorità... perché tutti sappiamo, come diceva Proust, che l'Arte non nasce dal chiasso e dalla luce, ma è figlia del silenzio e dell'oscurità. Il silenzio di Enzo è pieno, forte e caldo, maturato negli anni vissuti in America Latina, dove ne ha assimilato la cultura, il calore, la materia dotata quasi di una propria personalità dominante. I suoi colori, nascono così, invadenti e materici, tanto da divenire quasi padroni di un proprio corpo... colori che donano ai dipinti una forte carica simbolica, e ne diventano il soggetto dominante.

Infatti, Enzo nasce come scultore, quindi la materia rimane per lui una prima necessità; una materia da plasmare continuamente, che pian piano nella sua crescita diventa pittura. Una pittura sostanziosa, ricca di concretezza e di vigore plastico, che lentamente si stempera in una effusione di colore: a volte leggero, a volte con volume temperato e quasi inciso, tuttavia spesso vaporoso, onirico, sottile come un velo...

Per questo vediamo dipinti di fisicità sottile o molto più concreta, che spesso finiscono con finiture e velature che avvolgono la materia sottostante; e qui mi piace pensare al suo passato di scultore, al suo ricordo, che vedo circondato da questa opacità coloristica, come in una sentimentale armonia d'abbandono... perché esiste un qualcosa che resta nel suo cuore, e di cui sentirà sempre la concreta necessità.

E come ogni artista veramente coscienzioso e motivato, che va a fondo nella propria analisi, ecco che, in un contesto d'astrattismo puro, vediamo nascere Mr. John. L'artista stesso confessa di non aver mai voluto esporre questa incantevole opera... forse per la sua diversità? Per il suo scostarsi dalle altre opere? Solo adesso abbiamo la risposta: ha voluto farlo, perché solo ora lo definisce, giustamente, un 'non figurativo'. Quindi... non esiste differenza, né diversità.

Infatti anche qui, in Mr. John, Enzo evidenzia l'amore per la pura manualità, rivelando un'arte diversa dal banale illustrativo; una analisi introversa e mentale, dove a volte ci potrà anche essere del velleitario, del gratuito, del provocatorio... ma il tutto in un processo ben definito, quindi metabolizzando diversi segnali culturali, e differenti scomposizioni: cioè dove vivono insieme la forza della tradizione, il coraggio dell'innovazione, e soprattutto la gioia della sperimentazione e della scoperta.

Enzo porta così avanti, man mano, la sua ricerca, in un puzzle di ritmi nuovo ed esaltante, restando assolutamente fedele a sé stesso, ad un entroterra culturale quasi arcaico, che nasce da una storia, da un'esperienza vissuta; Enzo, come ogni artista, è figlio di un passato, di un *déjà vu*, di un salutare processo di sedimentazione su cui si appoggia e cresce ogni storia di creatività.

Una creatività meravigliosa, in quanto lasciata più alla 'pelle' se vogliamo chiamarla così... all'istinto, come è giusto che sia, parlando dell'anima e del cuore, come vuole ogni vero maestro; perché solo chi è maestro nell'arte, come nella vita, non distingue più tra lavoro e piacere, ma è consapevole del suo scopo: fare della sua arte (e della sua vita) un capolavoro di passione... e di gioco!

E qui sta agli altri, cioè a tutti voi, cari amici, capire e decidere, se Enzo sta giocando... oppure sta lavorando!

Paola Marchi